La città si ferma di nuovo contro l'orrenda strage fascista

Da Roma per Bologna

Oggi la città si ferma per un'ora. Dalle 17 alle 18, in concomitanza coi funerali delle vittime dell'orrenda strage di Bologna, si fermano i cantieri, chiudono i negozi e gli uffici. Tutta Roma osserverà il lutto nazionale. Il Comune ha deciso di sospendere tutte le manifestazioni dell'Estate romana per l'intera giornata, i cinema rimarranno chiusi durante il primo spettacolo. Dopo la grande manifestazione di lunedì che ha visto sfilare per le vie della città decine di migliaia di persone, Roma si appresta a dare un'altra forte e dura risposta al massacro fascista della stazione bolognese.

Numerose delegazioni parteciperanno ai funerali delle vittime dell'attentato. Quella della Regione, guidata dal presidente del consiglio Mario Di Bartolomei. Quella del Comune, rappresentato dagli assessori Franca Prisco e Antonello Frajese. Quella della federazione romana del PCI guidata dal compagno Sandro Morelli. Delegazioni unitarie composte dai rappresentanti dei consigli comunali, dei partiti politici, dei sindacati partiranno da Genzano, Lanuvio, Albano, Marino, Nemi, Velletri, Rocca di Papa. Dalla federazione romana del PCI, in via dei Frentani, partiranno cinque pullman; uno partirà dalla sede della cooperativa nova. Un treno speciale è stato organizzato dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil del Lazio. Parte stamattina alle 8,10 dalla stazione Termini. L'appuntamento è alle ore 7,30.

Dai posti di lavoro, intanto, cominciano ad arrivare significativi segni di solidarietà verso le vittime di Bologna. I lavoratori della sede Inps di Roma hanno deciso di aderire allo sciopero e di devolvere il compenso di un'ora di lavoro alle famiglie delle vittime.

I lavoratori del servizio spiagge del Comune, invece, devolveranno il compenso delle due ore di sciopero di lunedì (che per il particolare servizio, non hanno potuto osservare). I sindacati stanno, intanto, raccogliendo le adesioni alla sottoscrizione lanciata per oggi a favore dei morti di Bologna. La federazione della funzione pubblica della Cgil invita tutte le organizzazioni a promuovere analoghe iniziative

NELLA FOTO: un'immagine della grande manifestazione antifascista di lunedì.

Clamorosa azione di un «commando» in un negozio del quartiere Montesacro

Assaltano l'armeria, legano 5 persone poi scappano con pistole e proiettili

Ha rivendicato un fantomatico «Nucleo Zeppelin» - Si parla di una matrice fascista - Portate via 62 armi di vario calibro, 2500 munizioni, 25 manette - Usata un'auto rapinata in un garage

Hanno fatto il pieno di pistole in armeria. E perfino di manette, legando e imbavagliando 5 persone. E' così tornato in azione a Roma uno dei «commando» che riforniscono di armi i gruppi terroristici.

L'armeria assaltata si trova a Montesacro, piazza Menenio Agrippa. Cinque giovani, tra i quali una ragazza, ci sono arrivati a bordo di un'auto, anch'essa frutto di un'assalto in un garage di via Lucrino, nel quartiere Africano. E' l'ennesima dimostrazione che i terroristi stanno riorganizzando a puntino il loro parco macchine e i loro arsenali. In serata un fantomatico «Nucleo Zeppelin» rivendicherà l'assalto. Ma ecco la dinamica.

Poco prima delle 17, dalla porta del negozio di Stefano Fabrini, entrano due ragazzi, poco più che ventenni, e una loro coetanea. Sembrano acquirenti qualsiasi. Chiedono di vedere delle canne da pesca. Ma dopo poco davanti all'ingresso dell'armeria viene notata una «R-5» con due persone a bordo. Uno scende e si piazza di fronte alla porta. Intanto i tre giovani dentro al negozio hanno già intimato con le pistole al proprietario e ad un commesso, Enrico Simoncini, di consegnargli la chiave di un armadio che contiene ben 62 pistole

Le mettono in un sacco, mentre dalla porta vedono entrare tre clienti. Ci penserà l'altro complice che attendeva fuori ad immobilizzarli. Anch'essi finiscono a terra legati. Prima di andarsene, i giovani del «commando» si accorgono che le pistole sono senza otturatore. Aprono anche un' altro armadio facendo razzia di otturatori, un numero altissimo di munizioni, oltre 2.500 proiettili e perfino 25 manette.

Il loro compito è finito. Tutti insieme raggiungono il quinto uomo a bordo della «Renault», targata Roma V-49293, rapinata il 16 luglio in quel garage di via Lucrino dove sparirono anche una «Alfasud» e una «128».

Solo a questo punto scatta l'allarme e decine di gazzelle della polizia confluiscono a Montesacro. Si alzano in volo anche gli elicotteri. Ma del «commando» nessuna traccia. Resta quella rivendicazione, del «Nucleo Zeppelin», che probabilmente ricorda il nome di un generale tedesco, costruttore di dirigibili. L'ultimo della serie «Zeppelin» fu quello che portò a termine una clamorosa trasvolata oceanica e che esplose nel cielo degli Stati Uniti. Sulla coda aveva la svastica, e simboleggiava la potenza del regime nazista.

Si tratta ovviamente solo di un'ipotesi. Ma che la pista porti a destra lo confermano gli stessi uomini della Digos, anche in base alla tecnica dell'assalto, già sperimentata dalle formazioni di destra, come nel marzo del '78, quando per rapinare una armeria al Portuense perse la vita un giovane fascista del gruppo di Saccucci, Franco Anselmi.

Fu il primo clamoroso colpo in un negozio di armi, finito tragicamente. E fu anche una specie di atto di nascita per una delle organizzazioni più feroci ed attive dell'estremismo nero, i «Nuclei armati rivoluzionari». Poco più di un anno dopo, sempre nel mese di marzo, del '79, proprio i «NAR» assaltarono l'«Omnia sport» di via IV Novembre, portando via ben 70 pistole e 14 carabine, oltre alle munizioni.

Altre rapine si sono susseguite in questi anni contro le armerie, e la questura ha disposto anche un sistema tv dopo un «summit» con gli armaioli. Ma non è stato applicato dappertutto.

Lo stesso negozio di piazza Menenio Agrippa fu derubato nel settembre del '76. Portarono via 6 pistole e 2 fucili. Fino a tarda sera non è stata trovata nemmeno l'auto usata dal «commando».

L'armeria di Montesacro rapinata dai terroristi

Il PSI svende la giunta di sinistra

Sindaco socialista a Civitavecchia eletto con i voti DC

Pur di ottenere la poltrona di sindaco hanno liquidato e svenduto la giunta di sinistra che aveva guidato Civitavecchia, e che era stata confermata e premiata dal voto dell'8 giugno. Con un'elezione quasi «a sorpresa» (ma quanto?) il socialista Iovine che parlava di un'amministrazione «laica» è stato invece nominato sindaco con i voti del suo partito, del PSDI, del PRI e dei democristiani.

Un fatto ancor più grave visto che la giunta di sinistra godeva di una larga maggioranza: il PCI aveva confermato i suoi 14 seggi (su 40), il PSI i suoi 7, solo il Psdi aveva perso uno dei sei consiglieri. La Democrazia Cristiana era invece rimasta ferma ai suoi dieci consiglieri. Le indicazioni dell'elettorato erano dunque chiare. E il PCI in tutto questo tempo ha lavorato perchè fossero, appunto, rispettate. Ma il PSI invece si è assunto la gravissima responsabilità di liquidare un'esperienza di governo.

«Si dimostra così quella che avevamo sospettato essere la linea strisciante del partito socialista — ha dichiarato il compagno Franco Ottaviano segretario del comitato provinciale del PCI — e cioè un'intercambiabilità realizzata solo e unicamente sulla questione del «sindaco». Una città come Civitavecchia non si chiede se il sindaco è socialista. Si chiede se le forze di sinistra governano i processi sociali, economici e civili. Lo svolgimento stesso del Consiglio Comunale e come si è arrivati al voto sul sindaco conferma l'equivocità dell'operazione.

«Il PSI di Civitavecchia nella seduta del Consiglio Comunale — ha detto ancora Ottaviano — ha dimostrato di non avere scelto per una giunta di sinistra, ma solo di volere a tutti i costi il "sindaco". E' proprio questa ostinazione al di sopra di ogni valutazione reale sulle forze politiche della città spiega la posizione che noi abbiamo assunto nel corso delle varie fasi della trattativa e la volontà nostra di realizzare un accordo nella piena chiarezza politica. Il voto ha chiuso la trattativa, non sappiamo se le forze che hanno concorso al voto sapranno raggiungere un accordo programmatico e politico, sappiamo che il Partito Comunista coerentemente con quanto ha realizzato a Civitavecchia nel corso di questi anni, svilupperà una forte opposizione perchè non si torni indietro.

La donna ha trovato il coraggio di denunciare l'episodio e ha fatto arrestare l'uomo

Violenta l'ex moglie di fronte alla figlia

La donna era andata a vivere con la piccola nella casa di un amico - Giovanni Musone, ora in galera, ha minacciato la vittima con un coltello alla gola - Preso dagli agenti nella casa della madre: «Ma che ho fatto?» - Una storia drammatica di soprusi, di umiliazioni

Era talmente sicuro di sé, neanche lo sfiorava l'idea che la donna lo potesse denunciare che si è fatto trovare in casa della madre. Agli agenti che gli mettevano le manette ai polsi addirittura ha domandato: «Ma che ho fatto?». Quello che ha fatto c'è scritto nella denuncia che ha presentato la sua ex moglie e c'è scritto nel mandato di cattura: violenza carnale, sequestro, lesioni aggravate e volontarie. Tutte accuse di cui ora dovrà rispondere Giovanni Musone, di 26 anni, un giovane già conosciuto dalla Questura per piccoli furtarelli. Ora è a Regina Coeli e rischia di restarci per una decina d'anni.

La storia, drammatica, fatta di soprusi di umiliazioni di violenze, comincia qualche tempo fa. M.T.L., di 32 anni, dopo aver subito per anni di angherie del marito, Giovanni Musone, decide di separarsi. Passato qualche tempo la donna conosce un altro uomo e va a vivere con lui, portandosi dietro anche la figlioletta di nove anni, Paola. In un primo momento è sembrato che l'ex marito accettasse la situazione. Poi, si è rifatto vivo: devi tornare con me, lascia perdere quello e via dicendo. «Inviti» accompagnati da minacce sempre più pesanti. L'ultima volta Giovanni Musone ha urlato all'ex moglie che se non avesse abbandonato il suo uomo, l'avrebbe uccisa.

Tre giorni fa, l'ennesima volgare minacciosa telefonata alla donna. Poi subito dopo un'improvvisa visita a casa di M.T.L., all'Ostiense. «Stavo preparandomi a uscire con la piccola Paola — racconterà poi alla polizia la vittima — quando il mio ex marito mi ha spinto dentro a forza. Una volta chiusa la porta ha estratto un coltello, che nascondeva sotto la giacca di tela». Subito il teppista ha fatto capire quali erano le sue intenzioni: ha ordinato alla donna di spogliarsi. M.T.L. sorpresa, ha provato a riportarlo alla ragione, ma l'uomo le ha puntato la lama al collo. Così la donna ha dovuto subire ripetutamente la violenza del teppista su un divano, sotto gli occhi allibiti della figlia di nove anni.

Ed è stata proprio la bambina, quando il padre se ne è andato, a chiedere aiuto ai vicini. Dopo i primi soccorsi all'ospedale M.T.L. ha sporto denuncia.

Non c'è voluto molto per rintracciare l'uomo

Arrestato uno jugoslavo di 39 anni

La invita a casa e la sequestra per due giorni

L'ha invitata a salire a casa, gentile, formale, senza che nulla potesse far intuire le sue reali intenzioni. E invece, una volta nell'appartamento, ha picchiato a sangue la donna e l'ha violentata più volte. E l'ha fatto anche vantandosene di fronte al proprio bambino, invitato ad assistere alla terribile scena di violenza. V.M., un'infermiera di 26 anni, che lavorava anche in un locale notturno, una volta riuscita a liberarsi è andata a raccontare tutto alla polizia. Così ora, Alexander Iezdic, uno jugoslavo di 39 anni residente a Roma in via La Branca 41, è stato arrestato.

Tutto è iniziato l'altra sera in un bar di via del Tritone. Qui, nel locale, V.M. ha conosciuto, tramite un amico comune, lo jugoslavo. Dopo un'oretta di conversazione, la ragazza ha chiesto di essere accompagnata a casa. Alexander Iezdic si è offerto di fare da autista. Giunti sotto casa sua poi ha invitato la ragazza a salire a casa sua. V.M. ha accettato tranquillamente, non potendo immaginare cosa le stava per capitare. Una volta dentro l'appartamento, però, l'uomo l'ha picchiata, l'ha scaraventata sul letto e l'ha violentata. Le sevizie sono continuate per tutta la notte e il giorno seguente. Alle scene di violenza lo jugoslavo costringeva a partecipare anche il proprio bambino.

L'altra notte, Alexander Iezdic stava portando V.M. sulla propria auto quando ha avuto un incidente. E' intervenuto un vigile al quale la donna ha chiesto aiuto.

C'è più violenza Ma perché d'estate?

Tempo d'estate, tempo di mare, di caldo, di nudo. Si esce di casa per le piazze ombreggiate, il fresco della sera. Le strade e le piazze si riempiono di gente. Fa caldo, Ed è proprio in questo periodo dell'anno che i giornali si riempiono di storie di violenze sessuali.

Perchè? «L'estate rende tutti più disponibili. Tutti, anche le donne, affollano di più le strade. In giro ci sono più stimoli e questo per alcuni uomini diventa motivo di violenza». Per Donata Francescato, redattrice di Effe, gli elementi soggettivi ed oggettivi vanno tra loro collegati, nel momento in cui si tenta di guardare «dentro» alle cronache agghiaccianti di questi giorni.

Tuttavia gli episodi di ragazze violentate e seviziate non avvengono soltanto nei mesi caldi. «Questo tipo di violenza c'è sempre, c'è sempre stata. Se ora questi episodi si conoscono, se vengono alla luce è perchè la "vergogna" non è più un freno per tacere». Ma non solo. «A luglio e agosto la politica" va in ferie". Allora quelle storie che d'inverno sono ritenute, a torto, "minori" prendono il posto d'onore sulle pagine dei giornali». Per l'avvocato Tina Lagostena Bassi questo è un elemento da non sottovalutare. Certo, i mesi caldi per alcuni uomini segnano l'apertura della «caccia» e quindi il numero di queste storie terribili aumenta. Ma non bisogna enfatizzarlo più di tanto.

Stupro di gruppo stupro di uomini soli. Quali i meccanismi che stanno dietro queste violenze?

«Per il gruppo — dice Donata Francescato — la donna diventa il perno su cui saldare il rapporto dei singoli, sublimandone la latente omosessualità». Ma la violenza di gruppo è anche «lo strumento per superare la debolezza sempre più diffusa dell'uomo nei confronti della donna, anche se la genesi dell'atto è uguale, è comune per il singolo come per il gruppo». Questa è l'analisi di Tina Lagostena Bassi, che sottolinea anche come, di fronte alle storie di questi ultimi giorni, i cui protagonisti provengono indifferentemente dalla buona borghesia e dal sottoproletariato, è sempre più evidente che la violenza sessuale non conosce differenze di classe e neppure di ideologie.

L'incidente al poligono di Pian di Spilli

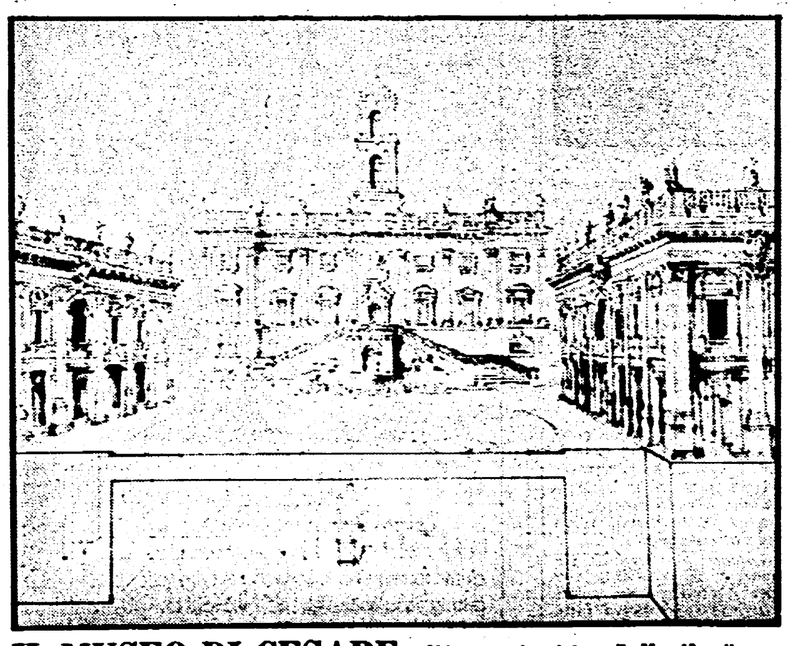
Ufficiale ferito nell'esercitazione: è gravissimo

Drammatico incidente durante una esercitazione militare: un giovane ufficiale è in condizioni gravissime al Policlinico. Le schegge di una bomba a mano lo hanno colpito in pieno volto lesionando in maniera serissima gli occhi. Per Domenico Biciego — questo il suo nome — di 24 anni i medici si riservano la prognosi.

Scarsissimi sono i particolari sull'episodio che è avvenuto nella notte al poligono di tiro di Pian di Spilli, a pochi chilometri da Tarquinia in una stretta fascia di litorale compresa tra il mare e la via Aurelia. Il tenente — un ufficiale in servizio permanente effettivo — partecipava ad una esercitazione notturna, con il nono battaglione assaltatori di Livorno, un reparto operativo di cui fanno parte anche i paracadutisti.

Tra le dune sabbiose (usate un po' da tutti i reparti dell'Italia centrale come teatro di tiri o di esercitazioni anche di carri pesanti) in una zona di campagna priva di ogni illuminazione i reparti avevano in programma il lancio delle bombe a mano. E' stato proprio uno di questi ordigni — a quanto sembra del tipo SRCM di piccola potenza — a provocare il dramma.

La bomba è esplosa vicinissima al volto di Domenico Biciego: la fiammata e le schegge lo hanno raggiunto all'occhio destro ferendolo in profondità e gli hanno procurato lesioni in tutta la faccia. L'ufficiale è stato immediatamente trasportato nella notte a Roma dove è stato ricoverato al Policlinico: evidentemente le sue condizioni apparivano tanto gravi da sconsigliare un trasbordo all'ospedale militare del Celio.



IL MUSEO DI CESARE Abbassare la statua di Marc'Aurelio, con ascensore, sotto la piazza del Campidoglio, in modo da proteggerla quando l'inquinamento è troppo alto. E' l'idea di Cesare Esposito, (lo stesso che ha proposto di allagare piazza Navona) scultore d'avanguardia, che torna alla carica: l'idea dell'ascensore per Marco Aurelio l'aveva già presentata l'anno scorso. Stavolta l'ha ampliata, corredando il progetto di un museo sotterraneo. Forse gli piacerebbe esporre lì le sue «proposte»

Quattro banditi al Banco di S. Spirito a Ostia

Disarmano una guardia davanti alla banca e rapinano 140 milioni

Hanno aggredito e disarmato un metronotte, poi sono entrati dentro la banca e si sono fatti consegnare 140 milioni. Sono fuggiti a bordo di due moto di grossa cilindrata che sono state ritrovate più tardi poco distante dall'istituto di credito.

E' accaduto ieri, verso l'una, nell'agenzia del banco di Santo Spirito di via Ermanno Carlotto, a Ostia. Quattro giovani, armati e mascherati, sono arrivati davanti all'istituto di credito a bordo di due grosse moto. Hanno disarmato la guardia dell'urbe, Gerardo Pini di 33 anni e l'hanno trascinato dentro la banca. Sotto la minaccia delle armi si sono fatti consegnare dal cassiere 140 milioni. Poi, sono fuggiti. Più tardi, poco distante dall'agenzia sono state ritrovate le due moto. Dei quattro banditi, però, nemmeno l'ombra. La guardia è stata medicata per lievi contusioni

Mezz'ora dopo, a Palombara Sabina, è avvenuto un'altra rapina. Questa volta il bottino è stato di quaranta milioni. Due giovani, sempre armati e mascherati, si sono presentati, verso l'una e mezza, all'ufficio postale del centro vicino Roma. In quel momento nei locali c'erano nove persone, che sono state immobilizzate sotto la minaccia delle pistole. Anche questa volta il cassiere è stato costretto a consegnare i soldi ai banditi, che poi sono fuggiti a tutta velocità a bordo di una macchina di grossa cilindrata. Né l'auto, né i rapinatori sono stati rintracciati.

Lutto

E' morto il compagno Lorenzo Galleti. Ai compagni della sezione Guido Rossa di Lanuvio le condoglianze dell'«Unità».

I disturbi non sono dovuti a intossicazione

Stanno bene i ragazzi ospiti del soggiorno estivo al Terminillo

Non è una intossicazione — come hanno affermato qualche agenzia di stampa, la Rai, ed alcuni giornali — quella che ha colpito quattordici ragazzi e quattro animatori, ospiti dell'ostello della gioventù del Terminillo, per il soggiorno estivo organizzato dal Comune di Roma. I giovani, quattro dei quali sono stati ricoverati all'ospedale di Rieti, sono rimasti vittime di leggeri disturbi digestivi dovuti con tutta probabilità alle bevande troppo fredde.

I ragazzi, l'altro ieri, si erano recati nella piscina comunale della città. Rientrati al Terminillo hanno cominciato ad accusare dolori addominali. Subito un assistente sociale ha avvertito la guardia medica: per quattro di loro veniva disposto il ricovero in ospedale. Gli altri quattordici restavano nell'ostello assistiti dal medico.

Un primo controllo è stato sufficiente per escludere qualsiasi timore: si tratta di una banalissima forma di diarrea destinata a risolversi rapidamente. Tutti i giovani infatti stanno bene e i quattro ricoverati saranno dimessi questa mattina e riaccompagnati all'ostello dallo stesso medico.

Da parte sua, l'assessore ai servizi scolastici Roberta Pinto, dopo aver ricevuto il fonogramma inviato dal coordinatore del soggiorno, ha smentito le notizie apparse su alcuni quotidiani e diffuse dalla Rai che parlavano di un'intossicazione. «Evidentemente — si legge nel comunicato — l'informazione è stata data senza attendere una verifica ufficiale e causando allarme tra i genitori dei ragazzi».